



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI GUGLIELMO MARCONI
ROMA

FACOLTÀ DI SCIENZE SOCIALI
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE E DELLE
RELAZIONI INTERNAZIONALI

STORIA E STORIOGRAFIA NELLA PUGLIA DELL'OTTOCENTO

Relatore
Prof. Salvatore NAPOLITANO

Candidato
Antonio VITALE

ANNO ACCADEMICO
2008 - 2009

INDICE

Introduzione	pag. 4
I La storiografia nella Puglia dell'Ottocento	
I.1 La storiografia nel tempo	pag. 12
I.2 La storiografia pugliese nell'800	pag. 22
I.3 Le fonti della storiografia pugliese nell'800	pag. 36
II Giovanni Jatta	
II.1 La formazione giuridica e la lotta contro i feudatari	pag. 49
II.2 Dall'ingresso in Magistratura al ritiro a vita privata	pag. 59
II.3 <i>Il Cenno Storico sull'antichissima città di Ruvo nella Peucezia</i>	pag. 71
III Carlo de Cesare	
III.1 Gli anni giovanili	pag. 119
III.2 La passione per gli studi storici ed economici	pag. 124
III.3 La carriera politica e magistratuale	pag. 134
III.4 Lo studio delle tradizioni popolari	pag. 147
Appendice	pag. 160
Bibliografia	pag. 247

ABSTRACT

L'Ottocento conobbe approcci molteplici in relazione al problema della ricostruzione storica ed alla elaborazione di metodologie storiografiche. Esso è caratterizzato, infatti, dall'emergere di un nuovo interesse per i diversi ambiti della produzione culturale.

Archiviata la stagione "illuminata" settecentesca, si andava in qualche misura in direzione di una rinnovata specializzazione dei saperi e, conseguentemente, verso l'elaborazione di teorie specializzate.

Tuttavia, l'atteggiamento con il quale ci si rivolse alla ricostruzione storica maggiormente vicino a quello ancora in uso, nasce con l'età dei Lumi, sotto la guida ideale dei *philosophes*. Tra questi emerge la figura di Voltaire che può essere considerato l'inventore sia della filosofia della storia che della moderna storiografia, perché rompe con la tradizione annalistica ed inquadra gli eventi storici in contesti molto più ampi. Voltaire entra in polemica con la storia intesa come raccolta e descrizione degli *événements* e ne propugna una che guardi con attenzione agli stili di vita, ai costumi, nonché alle idee ed alle opere dell'uomo che apportano un contributo positivo all'umanità disinteressandosi di quelli che egli definiva i «*petits faits*».

A livello europeo, tuttavia, sarà la scuola storica tedesca a svolgere un ruolo di guida ed in particolare l'Università di Göttingen, fondata nel 1737, che imprime alla storiografia un passaggio da una cultura di tipo erudito-antiquario ad una di tipo scientifico. Nel 1766, in quella Università, venne fondato, ad opera di Gatterer, un Istituto storico che avrebbe dato un grandissimo contributo allo sviluppo della disciplina: fu coniato il termine "statistica" e prese avvio la sistemazione delle cosiddette scienze ausiliarie quali la paleografia, l'epigrafia, la toponomastica, la numismatica e l'araldica. Emergevano, così, due modi

possibili di fare storia: uno di tipo annalistico, mediante la distribuzione all'interno di ogni anno degli eventi di rilievo, eventualmente divisi per tematiche; l'altro attraverso una divisione di tipo geografico pur seguendo un ordine cronologico.

La moderna storiografia, tuttavia, approda ad una rinnovata modernità nel pieno Ottocento.

Le trasformazioni che si realizzano nella società sia europea che americana, la nascita ed il consolidamento degli Stati nazionali, la diffusione di meccanismi istituzionali finalizzati alla conservazione e la memoria della collettività, hanno la loro influenza sul modo di intendere la storia. Nascono gli Archivi, le Università, i Musei e le Biblioteche; si assiste alla formulazione dei primi progetti di alfabetizzazione di massa, si istituzionalizza la figura dello storico quale elemento dotato di grande cultura che col tempo acquisisce il ruolo di influenzare le scelte politiche. Nascono le Riviste sulle quali gli studiosi, distinti in scuole, gruppi o accademie, espongono le risultanze delle proprie ricerche nonché la programmazione del lavoro cui intendono dedicarsi.

La stessa Rivoluzione francese, oltre ad aver cambiato la storia, ha il merito di aver modificato il modo di fare storia: la distruzione del sistema feudale, l'abolizione dei privilegi, la scomparsa di interi Stati fecero sì che buona parte delle carte di Stato diventassero di dominio pubblico e, come tali, disponibili per l'indagine storica. La Grande Rivoluzione spinse i francesi verso due modi di fare storia: uno che descriveva gli eventi contemporanei, l'altro che consentiva allo storico di schierarsi, la cosiddetta *histoire engagée*.

Nella storiografia del XIX secolo emergono, in generale, nuovi interessi per i diversi settori culturali. Alla già esistente storiografia politica si affiancano storiografie specifiche quali la storia della

letteratura, la storia dell'arte, la storia della filosofia e la storia della religione.

Alla figura dello storico testimone diretto o indiretto degli eventi di stampo erodotiano si sostituisce, attraverso i millenni, quella dello storico che narra sulla base dei documenti e delle tracce, volontarie e involontarie, che gli antenati hanno lasciato. Solo a partire dall'Ottocento si può parlare di storiografia professionale, ovvero della storia come ambito disciplinare specifico, autonomo e rilevante. Lo storico diventa colui che ha il compito di ricostruire il passato individuando tutte le possibili tracce, verificandone l'attendibilità, stendendo un resoconto, spesso gradevole anche dal punto di vista letterario.

La situazione italiana

Il XIX secolo, come Benedetto Croce volle definirlo, è "il secolo della storia".¹ Esso è caratterizzato, per quanto ci riguarda, da quella cesura che lo divide quasi esattamente in due: l'Unità d'Italia.

Un'ulteriore zoomata, quella che ci porta a focalizzare il modo di fare storia nel meridione, ci consente di rilevare nella prima metà del secolo, quella del Regno Meridionale, una funzione "anemizzatrice" svolta dalla Capitale rispetto al resto del Paese che viveva, quindi, una vita asfittica.

Particolarità che, tuttavia, accomunava tutti gli Stati preunitari. Da ciò derivava un totale appiattimento delle peculiarità locali ed un modo di fare storia interamente concentrato sulla narrazione della vita dei Re anziché su quella dei popoli. È proprio questa l'esigenza emersa ad opera di numerosi storici nel periodo post-unitario: la storia del Regno d'Italia doveva occuparsi anche della storia delle sue città, portatrici di ricchezza inesplorata che meritava di essere messa in luce.

¹ B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, 2 voll., Bari, 1921, vol. I, pag. 19.

Anche la storiografia pugliese, risente di questo passaggio che vedeva, durante la fase pre-unitaria, la società della Puglia ancorata strettamente alla Capitale e, durante la fase post-unitaria, alla "ricerca di una difficile identità nella nuova collocazione territoriale della regione in rapporto all'Italia unita".²

Storiografia meridionale preunitaria e storiografia pugliese postunitaria: sembra essere questo l'unico approccio valido per uno studio che tenga conto della particolarità dell'Ottocento.

Con l'unificazione d'Italia inizia, infatti, una nuova fase della storiografia italiana: si era concluso uno stadio importante del lavoro storico, funzionale alle istanze di guida del processo risorgimentale e ne iniziava uno nuovo che richiedeva rinnovamento metodologico e professionalizzazione.

Operazione complessa che non poteva essere affidata a singoli individui o a studiosi locali che sottraevano parte del loro tempo alle attività professionali quotidiane, quasi sempre di tipo forense, notarile o redditiero, per occuparsi degli studi storici.

Non a caso l'Ottocento è riconosciuto come il secolo della storiografia professionale ossia "della definitiva entrata in campo della storia come ambito disciplinare proprio, autonomo, importante".³

Si assistette anche ad un ritorno della storia municipale che, tuttavia, non aveva più la funzione di rivendicare i diritti e il passato delle periferie locali in contrapposizione al centralismo regio, bensì quella di collegare le specificità delle vicende locali a quelle nazionali. In questo contesto vanno inserite le pubblicazioni dei libri rossi e dei codici diplomatici.

Un notevole sviluppo ebbe, a partire dalla seconda metà del XIX secolo anche lo studio delle tradizioni popolari, orientato, tuttavia, più

² R. GIURA LONGO, *Introduzione: Il "secolo della storia" in Puglia: da Giuseppe de Blasiis a Pietro Egidi*, in *La storiografia pugliese nella seconda metà dell'Ottocento*, a cura di R. Giura Longo e Giovanni de Gennaro, Bari, 2002, pag. 8.

³ A. ORSI, *Piccolo manuale di storiografia*, Milano, 2002, pag. 91.

verso la scienza che verso la storia. Con l'obiettivo di raccogliere e classificare le tradizioni orali sopravvissute, secondo il concetto di sopravvivenza emerso dalla scuola antropologica inglese, gli studiosi italiani finirono per riscoprire le origini antiche delle tradizioni moderne. In Puglia la storiografia si è occupata in particolare del rapporto fra territorio e cultura contadina.

La novità delle opere di quel periodo risiede nelle indagini economico-statistiche e igienico-sanitarie, come pure nella descrizione delle classi popolari di cui si segnalavano gli aspetti positivi, quali le doti morali o la laboriosità, da evidenziare, e gli aspetti negativi, quali le credenze e l'ignoranza, da rimuovere. Le monografie dei singoli paesi e delle città comprendono racconti storici, descrizioni topografiche, notizie archeologiche, aspetti demografici, fisici e sanitari degli abitanti, il modo di vestire, l'indole religiosa, le tradizioni, le feste, le attività ivi esercitate, i rilevamenti statistici delle produzioni agricole e delle condizioni atmosferiche.

Nell'ambito di questo lavoro, dopo una panoramica sulla storiografia nel Mezzogiorno e in Puglia ed una analisi delle fonti a disposizione degli storici dell'epoca, si è scelto di approfondire due autori: Giovanni Jatta e Carlo de Cesare.

La scelta è stata dettata soprattutto dalla volontà di analizzare due modi diversi di fare storia, l'uno di tipo erudito, l'altro legato allo studio delle tradizioni popolari.

La storiografia erudita, fondando la ricostruzione storica sull'analisi e lo studio dei documenti, introdusse nella ricerca storica l'equivalente del metodo sperimentale nelle scienze. Ebbe avvio in Italia ad opera di illustri studiosi stranieri che qui soggiornarono, i benedettini francesi Bernard de Montfaucon e Jean Mabillon (1685) e Gottfried Wilhelm

Leibniz (1689-1690) e fu fatta propria da storici quali Bacchini, Fontanini, Magliabechi, Muratori e Maffei.

Giovanni Jatta

Giovanni Jatta è un po' "uno scrittore per caso". Uomo dotato di grande cultura aveva scelto, in seguito ad alcuni eventi, approfonditi nel corpo della Tesi, di diventare Magistrato. Ricoprì una serie di incarichi prestigiosi già prima dello scoppio della Rivoluzione Partenopea del 1799. Incarichi che furono confermati, dopo una pausa dedicata all'avvoceria, sia durante il Decennio francese che dal restaurato governo borbonico e che lo portarono ad assumere la funzione di Regio Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Napoli.

Il periodo successivo alla Restaurazione fu caratterizzato, tuttavia, da una particolare insofferenza verso gli impiegati del Decennio e da una spietata caccia alle cariche che investì anche la Magistratura e provocò, nel giugno 1821, l'allontanamento di Giovanni Jatta il quale, con un biglietto della Segreteria di Grazia e Giustizia del 15 giugno 1821, fu destituito dalle cariche rivestite presso la Procura Generale di Napoli.

Deluso dal mondo e dagli uomini decise di cimentarsi con la scrittura di un'opera storica e lo fece in maniera metodica, dedicandosi allo studio dei classici greci e latini oltre che di una illimitata serie di documenti raccolti presso il Grande Archivio di Napoli. Parallelamente fu colto da una inarrestabile passione per l'antiquaria, alimentata dai cospicui rinvenimenti di vasi fittili greci e italo-greci nel territorio di Ruvo. Nell'ambito di questa Tesi i riflettori sono stati puntati sulla sua unica opera edita di carattere non giuridico:⁴ *Cenno storico sull'antichissima*

⁴ Vanno segnalati altri due inediti opuscoli politici: *Li Pifferi Scordati* e *i Miei Pensamenti Politici al tempo della prima invasione del cholera asiatico a cui soggiacque la città di Napoli nell'autunno dell'anno 1836*, appartenenti all'archivio di famiglia e di cui sono riportati alcuni frammenti in M. JATTA, *Giovanni Jatta ed il suo Cenno Storico*

città di Ruvo nella Peucezia, colla giunta Della breve istoria del famoso combattimento de' tredici Cavalieri Italiani con altrettanti Francesi seguito nelle vicinanze della detta città nel dì 15 febbrajo 1503.

Il *Cenno Storico*, cui egli dedica la parte finale della sua vita, può essere considerato il suo testamento: fu edito, infatti, nel febbraio del 1844. Alla fine dello stesso anno, il 9 dicembre, l'autore moriva. Costituisce un esempio di opera erudita che, pur non rimanendo estranea ad una visione storica passionale, tipica delle memorie ottocentesche, rappresenta uno dei contributi fondamentali di storia locale.

La singolarità dell'opera di Jatta va rinvenuta non solo nella ricostruzione della storia di Ruvo dalle sue origini sino all'epoca romana effettuata attraverso la lettura dei classici, la ricerca affannosa di prove e documenti di archivio, lo studio e la conseguente interpretazione di monete e reperti, quanto in un progetto culturale complessivo che, pur a dispetto della rigorosa normativa che a partire dal 1822 fu emanata per evitare la dispersione del patrimonio artistico e per far prevalere l'interesse pubblico su quello privato, gli consentì, insieme al fratello Giulio, di unire un testo scritto ad un Museo. Museo che ancora oggi, unico in Italia, conserva la struttura dallo stesso voluta e che si configura come una delle più grandi raccolte vascolari d'Italia.

Una lettura attenta del *Cenno Storico* rivela alcune manchevolezze e deficienze addebitabili, tuttavia, all'epoca nella quale l'opera fu scritta. È proprio in epoca successiva alla sua morte, a partire cioè dalla seconda metà del XIX secolo che si svilupparono le ricerche preistoriche che rivelarono le vestigia delle più antiche civiltà e l'archeologia cominciò ad assumere la forma e la sostanza di scienza.

sull'antichissima Città di Ruvo. Prefazione alla Ristampa del *Cenno Storico* (ed. 1929) in G. JATTA, *Cenno storico sull'antichissima Città di Ruvo nella Peucezia*, Ristampa anastatica, Ruvo di Puglia (BA), 1972.

Carlo de Cesare

L'aspetto che nella vasta produzione del de Cesare è stata analizzata nella Tesi riguarda l'acuta attenzione dallo stesso rivolta alla storia delle tradizioni, del sapere popolare e folkloristico.

Il termine "folklore" fu coniato nel 1846 dall'archeologo inglese William John Thoms in sostituzione di "*popular antiquities*" e "*popular literature*". In Italia il termine corrispondente è "demologia", ovvero discorso intorno all'uomo.

In un suo scritto, lo storico siciliano Pitrè rileva come:

"le tradizioni e gli usi popolari, creduti fino a ieri trastullo di fanciulli ed esercitazioni di menti meschine sieno oggi passati a documentare dottrine scientifiche della più alta importanza e concorrano se non a risolvere i problemi sociali, certo a rischiarare l'arduo e non sicuro cammino nel quale procedevano per certi aspetti legislatori e giurisperiti".⁵

De Cesare non può assolutamente essere considerato in via esclusiva uno storico delle tradizioni popolari. La sua vita si snocciola in un percorso che lo vede dapprima magistrato, poi politico e infine Consigliere della Corte dei conti di nomina governativa.

Queste pur impegnative occupazioni, tuttavia, furono sempre affiancate da una intensa attività di scrittura che originò un cospicuo numero di opere, seppur diverse tra loro per impegno e rilevanza, che spaziano dal genere letterario a quello storico, da quello giuridico-economico a quello statistico.

In relazione allo studio delle tradizioni popolari due sono i lavori di Carlo de Cesare che sono stati oggetto di approfondimento: il primo è

⁵ G. PITRÈ, recensione a C. LOMBROSO, *L'uomo delinquente*, in «Archivio per lo studio delle Tradizioni Popolari», VIII (1889), pag. 302.

Monografia e Statistica del Comune di Spinazzola in Terra di Bari poi confluito nell'opera ideata da Filippo Cirelli, *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*; l'altro è l'opera *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre provincie di Puglia*, sviluppata a partire della precedente monografia e premiata dall'Accademia Pontaniana col premio Tenore nel 1856.

Le due opere non rappresentano una sterile elencazione di usi, costumi, credenze e feste popolari ma piuttosto un'analisi scientifica, corredata da puntuali tabelle statistiche, seguita da uno studio attento delle possibilità concrete per migliorare le condizioni economico-sociali, espresso con toni di natura tipicamente pedagogica frutto dell'esperienza politica maturata presso il Dicastero dell'Agricoltura.

Ringraziamenti

È mio convincimento che nessun viaggio dell'uomo possa dirsi grande se compiuto in solitudine. Non lo è stato nemmeno questo mio breve percorso universitario. Per questo sento di dover ringraziare colleghi di lavoro, parenti, amici e coloro che hanno diviso con me l'esperienza di studio. Ognuno di loro, in varia maniera, ha saputo incoraggiarmi a riprendere ciò che in un altro momento della mia vita non ho saputo completare, è stato in grado di farmi credere nelle mie possibilità, ha silenziosamente sopportato le mie assenze senza mai nulla rimproverarmi. Il contributo di ognuno è agli stessi noto. Per questo voglio ringraziarli in questa maniera che potrebbe sembrare anonima ma che, invece, è carica di grande affetto.

Vorrei poi, ma so già che le parole non saranno in grado di esprimere appieno i miei sentimenti, ringraziare il prof. Salvatore Napolitano. Sin dalla sua prima lezione su "L'espansione demografica ed economica nel '500" è riuscito a calamitarmi verso una materia che, in passato, non ha

riscosso le mie più grandi simpatie. Aver potuto concludere questo itinerario con Lui mi ha fatto sentire davvero un privilegiato, perché ha saputo dare a quest'ultimo tratto di corsa la freschezza e il vigore di cui avevo bisogno.

Le sue altissime doti umane e professionali, ne sono certo, non potranno che essere grandemente apprezzate da chiunque avrà la fortuna di averlo come Docente.

Infine, vorrei concludere con un pensiero di Bertrand Russell il quale, in un articolo, ha scritto che, solo in quanto conoscenza, la storiografia "allarga l'immaginazione e suggerisce possibilità di azione e sentimenti che non potrebbero nascere in una mente non istruita. Trascoglie dalle vite del passato quegli elementi che sono significativi e importanti; colma i nostri pensieri di splendidi esempi e del desiderio di mete più grandi che una riflessione priva di aiuto non avrebbe scoperto. Collega il presente al passato e quindi il futuro al presente. Rende visibile e viva la crescita e la grandezza delle nazioni, dandoci la possibilità di estendere le nostre speranze oltre la durata della nostra vita. In tutti questi modi la conoscenza della storia è in grado di dare all'arte di governo e ai nostri pensieri quotidiani un'ampiezza di respiro e di vedute irraggiungibile da coloro i cui scopi sono limitati al presente".⁶

Partendo da questa riflessione, vorrei legare il mio percorso universitario al passato da cui provengo, alla più grande certezza del presente e al futuro che intendo amare e servire, e perciò dedicarlo all'amore incondizionato di mia madre, ai due occhi a mandorla che da oltre vent'anni sono il faro della mia esistenza e alle dolci speranze dei miei due figli, Giovanni e Francesco.

⁶ B. RUSSELL, *Della storia* (1904), trad. it. in ID., *Il mio pensiero*, Roma, 1997, pag. 535.